



L'INTERVISTA

BRUNELLA SCHISA

Caravaggio artista benedetto

VANIA COLASANTI SEGUE LE TRACCE DEL PITTORE NEI LUOGHI DOVE VISSE. «ERA CAPACE DI GRANDI DOLCEZZE»



STEFANO SAVI SCARFONI

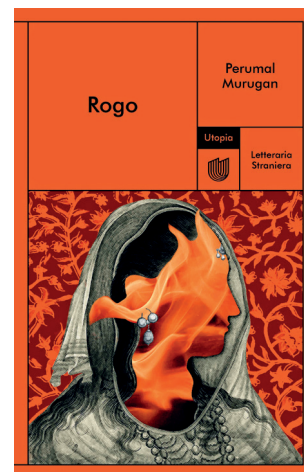
SCOPERTINE

MARCO
FILONI

scopertine@repubblica.it

SHAKESPEARE IN INDIA

UN BUSTO di donna, ritratta di tre quarti: ne conosciamo solo i contorni del volto, delle spalle panneggiate dal velo e dal sari ricamato. Il suo viso è in fiamme, i lineamenti confusi nel fuoco. È la copertina di *Rogo*, il romanzo di Perumal Murugan candidato nel 2023 all'International Booker Prize: racconta la storia d'amore tra Kumaresan e Saroja, fuggiti per nascondere l'indicibile appartenenza a due caste diverse. Sarà la madre di lui a scoprire per prima l'ignominia compiuta dal figlio, tentando di liberarsi dell'indegna nuora. Alla casa editrice Utopia il merito di pubblicare, prima in Italia, l'autore indiano di lingua tamil; a Dorotea Operato l'ottima traduzione; a Giovanni Cavalleri quello di fornire un'illustrazione così suggestiva per una storia degna di Shakespeare.



È STATA la curiosità ma soprattutto l'amore a spingere Vania Colasanti, scrittrice e giornalista romana, a mettersi sulle tracce di Caravaggio, anzi a inseguirlo. Un lavoro improbo perché Michelangelo Merisi da Caravaggio ha passato la sua breve vita (morì a trentanove anni nel 1610) a entrare e uscire dalle carceri, scappare dalla forca e dai sicari delle sue vittime. Roma, Napoli, Malta, Siracusa, Messina, Porto Ercole. In fuga con i colori e le tele per dipingere quadri meravigliosi in cui i corpi dei modelli – prostitute, servi, ragazzi di bottega – si incarnavano nel sacro. Colasanti ha ripercorso tutti i luoghi frequentati dall'artista, guardandoli con i suoi occhi e liberandoli dagli strati accumulatisi in quattro secoli, per ritrovarne le tracce sulla tela. Come lo stipite di marmo di vicolo del Divino Amore 19, a Roma, dove l'artista ha abitato, e sul quale fa appoggiare la sua amante, la modella Lena, per la *Madonna di Loreto*. Un libro documentatissimo e prezioso.

Lei ha fatto scendere i personaggi dai quadri e li ha rimessi nei luoghi rappresentati.

«Sì, volevo guardare i luoghi attraverso lo sguardo del pittore. Le città conservano e assorbono come spugne le vite degli artisti, volevo confrontare la sua col nostro tempo. Sono andata in via di Pallacorda a Roma: nel Seicento c'era il campo da gioco dove Caravaggio uccise Ranuccio Tomasso-

ni. Adesso è un'autorimessa».

Invece la locanda del Cerriglio a Napoli esiste ancora.

«Sì, lui la frequentò durante i due soggiorni napoletani. Il primo quando dipinse le *Sette opere di Misericordia*, il secondo di ritorno verso Roma dove però non è mai arrivato».

Cosa ha trovato nella tela napoletana?

«Nella parte sinistra del quadro si vede un oste che invita a entrare a rifocillarsi; a destra la grata della prigione attraverso la quale Pero allatta il padre Cimone, condannato dai romani a morire di fame, è in realtà quella della locanda».

Alla fine ha scoperto dove è morto Caravaggio?

«Sì, come tutti sanno è morto a Porto Ercole ma non alla Feniglia. Quando arriva stremato dal viaggio con i postumi dell'aggressione subita a Napoli, viene curato dalla Compagnia di Santa Croce, però non sopravvive e viene sepolto nel cimitero di San Sebastiano che ora non esiste più, inglobato dal paese, là dove allora era tutta spiaggia».

Lei cerca di giustificare il carattere violento di Caravaggio.

«Credo fosse intossicato dal bianco di piombo che probabilmente gli procurava il saturnismo, ma certamente era un temperamento irascibile. Per me però era un uomo capace di grandi dolcezze, un pittore benedetto, non certo maledetto». □



VANIA COLASANTI
Inseguendo Caravaggio
Baldini+Castoldi
170 pagine
19 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA